

## **Intervento di Beatrice Draghetti, Presidente della Provincia di Bologna**

(Cerimonia di consegna del Premio "Diana Sabbi", Provincia di Bologna,  
Bologna, 12 maggio 2006)

Possiamo dare inizio a questo nostro bell'appuntamento: volentieri tocca a me aprire, portando a tutti e a tutte i saluti miei e dell'Amministrazione in questa sala consiliare che ormai ha visto i cinquantacinque anni di vita democratica della nostra Provincia. Nel mese di maggio è in atto un percorso che io ritengo molto significativo per ricordare l'istituzione delle Province, quindi anche della Provincia di Bologna che data il 27 maggio del 1951, ed io sono molto contenta di ospitarvi, nuovamente, al termine di un cammino che ricordiamo essere iniziato il 29 settembre scorso, con la presentazione del premio per tesi di laurea intitolato a Diana Sabbi. In particolare ringrazio il presidente provinciale dell'ANPI, Michelini, perché l'ANPI, assieme anche all'Università, ha collaborato molto con la Provincia, ringrazio e saluto i componenti della commissione giudicante, l'Assessora Lembi che, con grande passione e determinazione, ha seguito lo sviluppo di questo percorso che arriva oggi ad una bella tappa. Naturalmente non tocca a me parlare delle tesi che sono giunte alla commissione e delle autrici che le hanno elaborate con grande competenza ed entusiasmo. Le relatrici parleranno durante questo appuntamento ed entreranno ben più compiutamente e con più competenza dentro al profilo e al merito delle tesi risultate vincitrici. Vorrei però congratularmi con tutte le giovani partecipanti per aver deciso di affrontare, ognuna a suo modo, un tema così delicato come il rapporto tra donne e resistenza, che tocca inevitabilmente questioni di genere, il rapporto delle donne con la violenza, l'impegno politico e civile, lo sguardo sulla storia delicata del periodo '43-'45 ed oltre e in alcuni casi conflitti ancora non metabolizzati ed esperienze che sono tuttora causa di dolore.

Questo premio ci permette di dare voce a delle giovani menti e di premiare sguardi nuovi, che forse potranno, anche meglio di noi, scandagliare un terreno battuto da tanti, come la Resistenza, ma ancora per certi versi sconosciuto, nelle pieghe più buie, quelle in cui si nascondono le storie delle donne. Le tesi di laurea che oggi hanno per argomento le donne ed i movimenti hanno il merito di aggiungere linfa nuova alla ricerca sul ruolo femminile nella nostra storia, una presenza spesso esplorata solo in superficie, tra schemi preconcepiuti e stereotipi e che oggi va verificata, spogliata di falsità e di interpretazioni sbagliate e portata alla luce compiutamente. Lo studio rigoroso delle fonti, che solo nella loro originalità e varietà possono illuminare il percorso di chi studia, sono il punto forte dei lavori che sono stati presentati alla commissione. Dai racconti orali, dalle testimonianze raccolte, dagli scritti lasciati dalle donne che fecero la Resistenza in diverse zone di Italia e che in seguito parteciparono alla ricostruzione, emergono le specificità del vissuto femminile, tra il '43 ed il '45. Emergono i fatti che riguardano le donne, ciò che esse hanno

compiuto nelle loro missioni di staffette, di assistenza alle operazioni partigiane e di resistenza, di punti di riferimento per mettere in salvo i più piccoli, ma emergono anche le modalità con cui esse affrontarono le responsabilità, i pericoli e le emergenze. Un mondo sommerso che lo studio di genere sta costantemente e faticosamente portando alla luce, a volte contro le difficoltà poste dalle stesse protagoniste. La cornice patriarcale che influenza da sempre la cultura e la storiografia occidentali non agisce solo come filtro nella recensione di fatti storici e di vita quotidiana, ma induce anche una sorta di autocensura delle protagoniste che rifiutano spesso di ripensare il proprio passato. Dunque, la ricerca e l'approfondimento, come accade in tutte le discipline che hanno intrapreso la strada degli studi di genere, contribuiscono a fare emergere le originalità, le specificità dell'agire femminile. Le stesse originalità che mi piace pensare oggi al servizio della comunità nell'azione politica, nel governo del territorio, nella riflessione comune sui temi che interessano i cittadini, le cittadine e gli amministratori. Questo è uno dei motivi che ci hanno spinto ad intitolare questo premio a Diana Sabbi, donna impegnata nella lotta di resistenza, poi nella società civile e nel governo del territorio. Questa è solo la prima edizione del premio; io confido vivamente che esso possa dare voce ancora a tanti giovani, uomini e donne, a tante storie passate che ancora riemergono, a tante riflessioni sul futuro dell'impegno femminile nella realizzazione della storia. Ringrazio tutte e tutti e passo molto volentieri la conduzione di questo appuntamento all'Assessore Lembi che ringrazio per aver creduto fortemente a questo premio conducendolo così brillantemente in porto. Grazie.